

CORRIERE DELLA SERA

Teatro San Babila Emanuele Salce in scena con l'autobiografico «Mumble Mumble»

Confessioni di un figlio d'arte

«Grazie alla recitazione ho risolto i miei problemi d'identità»

Recitare se stesso con sofferenza e consapevolezza, con dissacrante leggerezza e garbata autoironia. Emanuele Salce, 46 anni, si mette a nudo confessando il non facile percorso compiuto per dare un senso alla propria esistenza. Figlio di Luciano Salce e di Diletta D'Andrea, è cresciuto con Vittorio Gassman, secondo marito della madre. Nell'ammettere di aver avuto problemi d'identità fin dall'infanzia e di aver lottato con tenacia per superarli ci vuole coraggio. È quello che rintracciamo nella pièce «Mumble Mumble», ovvero «Confessioni di un orfano d'arte» in scena al Teatro San Babila sabato. Il testo, scritto da Emanuele Salce assieme ad Andrea Pergolari, è interpretato anche da Paolo Giommarelli.

Salce, come inizia la sua confessione?

«Sono un attore fallito. Mi trovo a provare in uno sganghe-



Attori Paolo Giommarelli ed Emanuele Salce in «Mumble Mumble»

Vita vissuta

«Narro le esequie dei miei padri, Luciano e Vittorio Gassman»

Alter ego

«Con me c'è Paolo Giommarelli, rappresenta l'autocoscienza»

rato teatrino parrocchiale di periferia le battute de "Il Grande Inquisitore", un capitolo del romanzo "I fratelli Karamazov". Ma, improvvisamente, viaggio con la mente e metto in relazione le illuminanti pagine di Dostoevskij alle assurdità dei comportamenti di alcune persone durante i funerali dei miei due padri: volti grotteschi di presenzialisti a tutti i costi mi appaiono in modo ossessivo, quasi fossero incubi».

Cosa rappresenta l'attore che dialoga con lei?

«È lui a innescare l'azione scenica, che altrimenti si ridurrebbe ad un semplice monologo. È il mio alter ego, un poliedrico provocatore, l'autocoscienza, lo spettatore, l'analista, un complice».

Una partita a ping pong con la vita?

«Dopo aver narrato le esequie dei miei due padri così diversi tra loro, sottolineo come

si possa sfiorare la tragedia. Mi trovavo in Australia e dovevo incontrare in un museo un'irresistibile bionda. Ma bevvi per caso una terribile boccetta di lassativi. In ospedale pensavo proprio di morire. Così tra descrizioni scatologiche realistiche e dolori insopportabili ho vissuto la liberazione da un peso non solo simbolico, ma psicologico. Una catarsi, la rinascita che si compie sfiorando la morte e sancendo un mancato matrimonio».

E la prossima stagione?

«Farò la commedia "Ti ho sposato per allegria" di Natalia Ginzburg per la regia di Piero Maccarinelli, che mio padre Luciano diresse al cinema nel 1967».

Franco Manzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Domani, corso Venezia 2/A, ore 21, € 35/25, unica replica domenica ore 15.30